

La proposta di abolirle esplode all'assemblea nazionale degli enti, a Napoli. «Con approssimazione si ipotizza di distruggere le istituzioni»

Le Province insorgono contro Gagliardi

Melilli, presidente dell'Upi: un sottosegretario inutile che smentisce il suo ministro

Errani (Emilia) e Penati (Milano): «Le questioni vere sono altre, come la Finanziaria»

La proposta del sottosegretario Alberto Gagliardi di abolire le Province arriva come una "bomba" sull'assemblea annuale dell'Upi, l'associazione che riunisce, appunto, gli enti a livello nazionale. Lunedì il ministro degli Affari regionali, Enrico La Loggia, apre i lavori delle assise, a Napoli, e nel giorno di chiusura, invece, il suo sottosegretario, attraverso le colonne del "Secolo XIX", ne chiede la cancellazione. L'accostamento delle due circostanze, oltre che il contenuto della proposta, sorprende i delegati alla "convention" partenopea.

La risposta ufficiale è affidata a un comunicato del presidente dell'Upi, Fabio Melilli, che in coda versa una stilla di veleno: «Ma c'è proprio bisogno di un sottosegretario agli Affari regionali?». Respingono l'impostazione di Gagliardi anche il presidente della Conferenza Stato-Regioni, Vasco Errani, e il presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati. Commentando le esternazioni dell'esponente genovese di governo, secondo il quale la salute dei conti italiani riceverebbe un beneficio dall'eliminazione di Province, Comunità montane e Circoscrizioni, Melilli dice: «Abbiamo letto con stupore l'intervista rilasciata da Gagliardi al "Secolo XIX", nella quale, con grande approssimazione, si ipotizza la distruzione delle istituzioni del nostro Paese. E' paradossale che lo faccia proprio un sottosegretario agli Affari regionali che in questi anni non si è mai speso per valorizzare il rapporto con le autonomie, smentendo quanto affermato proprio il giorno prima dal suo stesso ministro, intervenuto ad aprire i lavori dell'assemblea delle Province italiane a Napoli». Secondo il presidente dell'Upi, «non è possibile che un rappresentante del governo, nel ruolo che ricopre attualmente, affronti in maniera così superficiale e confusa temi di rilevanza costituzionale, che interessano direttamente i cittadini e le comunità rappresentate».

«Trovo che questo modo di rapportarsi ai problemi che abbiamo nelle relazioni tra governo, amministrazioni locali, Regioni, e anche problemi finanziari, non sia giusto», è il commento

Gagliardi non desiste: «Cancellare le sovrastrutture e sostituire le Province con consorzi di Comuni è una soluzione contro sprechi e doppiioni»

di Vasco Errani. Secondo il governatore dell'Emilia Romagna, che ieri ha partecipato alla tavola rotonda conclusiva dei lavori dell'Upi, «bisognerebbe invece cercare di affrontare le questioni vere che abbiamo proposto, che tutto il sistema delle autonomie e le Regioni locali ha proposto, per esempio rispetto ad alcune modifiche della Finanziaria». Marcato anche il dissenso di Filippo Penati, presidente della Provincia: «Se questo è lo spirito della concertazione istituzionale, se così incominciamo, non so proprio dove si va a finire. E dire che lunedì il ministro La Loggia ci aveva deliziato della sua presenza...».

Proprio Penati, però, è al centro di molte polemiche legate all'operazione sull'autostrada Milano Mare, della quale ha acquisito un pacchetto di titoli

dall'imprenditore Marcellino Gavio: «Strapandole» è l'accusa che arriva anche da ambienti del suo stesso partito, i Ds. Una iniziativa che in alcuni casi è stata assimilata agli "sprechi" che vengono imputati alle Province e ad altri enti. Esattamente l'assunto dal quale è partito Gagliardi, che conferma e polemizza: «I conti stanno lì a testimoniare come vanno le cose. Lo Stato impone le tasse e "questi" spendono. Peraltro, sarebbe bastato leggere interamente l'intervista: io dico di abolire le Province e di attivarle a livello regionale, sotto forma di consorzi o con altre formule. Comunque, in modo meno costoso ed egualmente rappresentativo del servizio di area vasta attualmente svolto dagli enti». Vedendo il ministro la Loggia "tirato per la giacca", tuttavia, Gagliardi puntualizza: «Anche in tal caso sarebbe sufficiente leggere. Il giornalista mi ha chiesto se parlavo da sottosegretario di Stato e io ho risposto di parlare come cittadino. Dunque, certamente non impegno il governo, ma il diritto a esprimere un'opinione lo rivendico assolutamente».

L. Leo.

LA REPLICA DEL PRESIDENTE GENOVESE

Repetto: «Vuole colpire gli enti guidati dal centrosinistra»

Genova. «Ho l'impressione che il sottosegretario Alberto Gagliardi, con questa sparata, abbia l'obiettivo politico di colpire in un fase preelettorale le istituzioni non amministrate dal centrodestra, certo ha confuso il periodo natalizio con Carnevale. Gagliardi venga a conoscere la Provincia, ho l'impressione che la conosca poco. Si potrà rendere conto di quello che stiamo facendo in questo momento per le strade, l'edilizia scolastica e le politiche attive del lavoro, a cominciare dalla ristrutturazione dei vecchi uffici di collocamento ora centri per l'impiego. Se vuole fare il moralizzatore, perché non propone di eliminare il ministero di cui è sottosegretario? Chieda alla gente, quanti lo conoscono e quanti sanno chi è il ministro Enrico La Loggia». Alessandro Repetto, presidente della Provincia di Genova, replica duramente ad Alberto Gagliardi. Dovesse concretizzarsi questa proposta, in Liguria scomparirebbero 4 amministrazioni provinciali, 19 comunità montane e 30 circoscrizioni comunali. «Dal 1992 la Provincia — riprende Repetto — ha avuto da Stato e Regioni una serie di deleghe comprese quella delle politiche attive del lavoro, della pianificazione programmatica e quella dei trasporti. Mancando le Province, verrebbe a mancare quella coesione tra Comuni che la Finanziaria di questo Governo chiede incentivando i consorzi tra Comuni».

L'INTERVISTA

Villone (Ds): «Servono organismi meno onerosi e uno sbarramento al ripescaggio dei trombati»

LUIGI LEONE

«Chi si candida e non viene eletto, a qualunque livello, per almeno un anno non deve accedere ad alcun incarico pubblico». *Parole & musica* di Massimo Villone, senatore del gruppo Ds-Ulivo. Propone uno sbarramento al ripescaggio dei trombati, per ridurre l'esercito dei politici di professione, quindi le spese, e moralizzare la politica, perché «non si può aggirare così impunemente il giudizio del corpo elettorale». Docente di Diritto Costituzionale all'Università Federico II di Napoli, 61 anni, componente della Giunta per il Regolamento di Palazzo Madama e vicepresidente della commissione Affari Costituzionali, Villone, in questi giorni, è soprattutto l'autore - con il collega diessino Cesare Salvi - di un volume dal titolo *Il costo della democrazia*. Che facendo le pulci al malcostume della moltiplicazione delle poltrone mette sotto accusa un'intera classe dirigente. Il parlamentare risponde ad Alberto Gagliardi, sottosegretario forzista agli Affari regionali, che sul *Secolo XIX* di ieri ha proposto di abolire Province, Comunità montane e Circoscrizioni comunali: «Potremmo abolire Silvio Berlusconi, facciamo prima...».

Senatore, non è d'accordo dopo quanto ha scritto nel suo libro?

«Quella del sottosegretario è una provocazione. Proprio il centrodestra ha aumentato le Province, mentre noi avevamo resistito alle pressioni localistiche».

Tanto basta per bocciare l'idea?

«Gagliardi pone una questione che ha sostanza. La crescita della complicazione istituzionale è indubbia e non sarebbe sbagliato un ripensamento che semplifichi lo scenario. Le Province, in realtà, sono in discussione da anni, però c'è la resistenza del ceto politico».

Vediamo se capisco: l'ipotesi può essere condivisibile, il difficile è far fuori un pezzo di classe dirigente.

«Trovo discutibile che la Provincia sia a un livello istituzionale forte, che non possa essere meglio sostituito da forme diverse. Quello reso dalla Provincia è un servizio di area vasta, possibile che non sia esercitabile diversamente?».

Possibile, se controllati e controllori fanno parte della stessa congrega.

«Lei parla di un conflitto d'interessi».

Esattamente questo.

«Ha ragione. E dire che il Paese ne avrebbe già abbastanza del conflitto d'interessi del premier, invece deve fare i conti pure con quello di una politica incapace di morigerare i propri costumi. Una Provincia costa mediamente 40-50 milioni di euro all'anno, non



Massimo Villone, senatore dei Ds

sono noccioline. Vanno trovate forme più flessibili e meno onerose di rappresentanza dell'area vasta».

Che accoglienza ha trovato il volume suo e di Salvi?

«Stiamo misurando le reazioni, dato che il libro è disponibile solo da pochi giorni. Per ora cogliamo atteggiamenti molto contrastanti: adesioni convinte e ostilità marcate».

Deluso?

«Consapevole. Quando si creano situazioni come quelle di cui parliamo nel testo, con centinaia di migliaia di persone che vivono intorno alla politica, siamo di fronte a una massa critica enorme. Non c'è da illudersi che una mossa dirompente come la nostra incontri solo degli applausi. Solo gli eletti in senso formale sono quasi 200 mila, altrettanti coloro che ricevono cariche e consulenze varie, 200-300 mila quanti siedono nelle società a vario titolo riconducibili al sistema pubblico. Poi ci mette tutto l'indotto della *Politica Spa*, cioè le persone collegate a questo mondo, e di fronte si trova una vera e propria armata».

Un'invincibile armata?

«Stiamo aumentando in modo esponenziale la complessità istituzionale, si aggiungono cose senza togliere il pre-esistente e il provvisorio diventa definitivo. Con il salto psicologico di ritenere, poi, che tutto sia dovuto. Perché su questa situazione c'è chi ci campa. Un'invincibile armata magari no, dura da vincere sì».

Se vogliamo, senatore, è il segno di un fallimento politico.

«Altroché. E' il fallimento della politica intesa come servizio, perché c'è stata una muta-

zione genetica verso il professionismo politico, effetto collaterale della riproduzione selvaggia di enti e incarichi».

E' un fallimento anche a livello istituzionale: ci sono le Circoscrizioni, ma sui singoli problemi poi nascono i comitati spontanei...

«Che prima o poi, magari, chiederanno di modificarsi in organizzazioni permanenti!».

Si stupirebbe?

«A tutto c'è un limite. Ma la vicenda delle Circoscrizioni è, a suo modo, emblematica. Io ho fatto il consigliere comunale e, lo dico in generale, ho osservato che si apre una competizione fra Comune e Circoscrizione. Quando due politici agiscono sullo stesso territorio ed esercitano la medesima rappresentanza, è inevitabile che entrino in conflitto. Soprattutto ora, con l'elezione diretta del sindaco, il consigliere comunale ha perso peso e funzioni, quindi cerca spazio verso il basso schiacciando le Circoscrizioni, inesorabilmente prosciugate. E si arriva ai Comitati spontanei. Come vede, una spirale infinita».

La domanda sta diventando un tormentone: come se ne esce?

«Intanto, bisogna smetterla con il ceto politico che non trovando collocazione nelle sedi formali e istituzionali cerca soddisfazione in quello che si chiama sottobosco».

Allude alla riesumazione dei trombati?

«Di questo parlo. E' sempre più frequente che un candidato non eletto venga assegnato, dopo qualche mese, a un ente di sottogoverno, a una società mista o a qualunque incarico che ne lenisca le sofferenze post-elettorali. E' inaccettabile, non si può aggirare così impunemente il giudizio del corpo elettorale. In qualche Regione si sta tentando di varare una norma in base alla quale chi è stato sconfitto alle elezioni per almeno un anno non possa ricevere cariche. Sarebbe opportuno inserire questo sbarramento nell'ordinamento generale».

Sempre che i partiti...

«...i partiti non c'entrano. Paradossalmente, anzi, tutto ciò nasce anche dalla loro perdita di ruolo. La Prima Repubblica, per altri versi censurabile, da questo punto di vista era preferibile. La selezione dei politici era in qualche modo certificata ed era evento raro la transumanza dall'una all'altra forza politica per garantirsi la rielezione o la prebenda dell'incarico. Questo malcostume, invece, ora è diffuso: c'è la necessità di fare il conto fino all'ultimo voto, quindi qualunque piccolo *ras* locale sa benissimo di poter fare ciò che vuole, perché qualcuno che lo prende a bordo lo trova. Difatti, in politica ci sono sempre meno *campioni*».



ROLEX
Rivenditore autorizzato
dal 1932

CHIAPPE
Gioielliere
dal 1889

UNICA SEDE
GIOIELLERIA CHIAPPE
VIA XX SETTEMBRE 173/175 R.
TEL. 010.59.14.28
FAX 010.54.17.26